

È la tua città.  
E' unica.  
E' su iPad.

Scaricala  
gratis  
da iTunes!

# Costume & SOCIETÀ

e-mail: cultura@gjornalrentino.it

## L'OPERA DI ADOLF HITLER » ALLE RADICI DEL POPULISMO

### “Mein Kampf”, come smontare alle basi il libro più maledetto

Dopo il clamoroso successo dell'edizione critica tedesca ne esce anche una italiana: parla il curatore Vincenzo Pinto

di Paolo Morando

La prima tiratura di 4 mila copie esaurita in un lampo e altre 80 mila vendute nei mesi seguenti. Un successo inatteso, quello dell'edizione critica tedesca del famigerato “Mein Kampf”, che fino allo scorso anno in Germania era proibito ristampare, dopo che alla fine della Seconda guerra mondiale gli Alleati ne assegnarono i diritti d'autore al Land della Baviera, che ne vietò la riedizione. Poi però, il 31 dicembre 2015, lo scoccare dei 70 anni dalla morte di Hitler e i diritti rientrati nel pubblico dominio. Di qui l'imponente pubblicazione di cui si è molto parlato nei mesi scorsi: due volumi per quasi 2 mila pagine, a cura dell'autorevole Institut für Zeitgeschichte di Monaco di Baviera. È un'opera sommaria (e giustamente) esercitata che ora, forse, può fare un po' meno paura.

Chi al tedesco non è avvezzo e volesse inoltrarsi nel pensiero hitleriano può ora giovare di un'edizione italiana, pure riccamente dotata di apparato critico, curata dallo storico Vincenzo Pinto, che la presenterà oggi a Trento (*vedi riquadro*). Non si tratta infatti di una traduzione dei due volumi tedeschi, bensì di un'opera originale e autonoma, anche se molte delle note a piè di pagina vi fanno riferimento (previa autorizzazione), fornendo conferme di ricerche già avviate e confronti preziosi sul piano della filologia interpretativa. «È stato un input importante ma non decisivo», spiega Pinto,

#### Oggi presentazione alla Biblioteca di Trento

Esce in questi giorni l'edizione critica del “Mein Kampf” di Adolf Hitler in italiano (“La mia battaglia. Edizione critica”, a cura di Vincenzo Pinto, Torino, Free Ebrei, 2017, pp. XXXIII+640 pp., 29,99 euro, 9,99 ebook). Come per quella tedesca, raccoglie i due tomi scritti da Hitler tra il 1924 e il 1926: “Eine Abrechnung” (Rese dei conti) e “Die nationalsozialistische Bewegung” (Il movimento nazional-socialista). In occasione della pubblicazione, oggi in anteprima nazionale la Biblioteca Archivio del Cseco propone a Trento, alle 17.30 nella Sala degli Affreschi della Biblioteca comunale (via Roma 55), l'incontro “Una battaglia persa?” con lo storico Gustavo Corni dell'Università di Trento e Vincenzo Pinto (che del volume è pure il traduttore assieme alla moglie Alessandra Cambatuz, germanista, da poco scomparsa), introdotti da Massimo Libardi. Storico del sionismo e dell'antisemitismo, Pinto dirige la rivista Free Ebrei. Fra i suoi lavori “I Sionisti” (M&B 2002), “Imparare a sparare. Vita di Vladimir Ze'ev Jabotinsky padre del sionismo di destra” (Utet 2007), “La terra ritrovata” (Giuntina 2012) e “In nome della patria. Ebrei e cultura di destra nel Novecento” (Le Lettere 2015).

che a proposito della pubblicazione tedesca così commenta ancora: «Ha venduto molto, trattandosi di due volumi in formato A4 e sul mercato a nemmeno 50 euro. Bene, perché sono da sempre favorevole alla pubblicazione di testi di autori controversi, soprattutto se corredati da una solida sezione di commento, come in questo caso: la storia insegna che lasciare in mano opere del genere solo a chi intende farne apologia è pericoloso, politicamente e pedagogicamente. D'altro canto la corrente avversa, cioè quella di coloro che ritengono che questi testi vadano commentati solo in sedi opportune, è pure eticamente sterile: se ne sono visti i risultati in questi settant'anni».

Lo scorso anno il successo tedesco del “Mein Kampf” si

dovette soprattutto alla rinnovata curiosità per un libro che, da proibito, veniva reso accessibile. Ma ovviamente, come per l'edizione originale, è impossibile capire quanto poi l'opera sia stata davvero compulsata. E soprattutto capita. «Anche perché resta un testo scritto male, ripetitivo e di non facile lettura», spiega Pinto, che riassume così i tre livelli lungo cui muove questa nuova edizione: ricostruire l'origine dell'opera, quindi citando le fonti che ne sono alla base, capire quali fossero i “padri spirituali” di Hitler, dunque le sue radici culturali, infine cercare di comprendere l'effettiva realizzazione di quanto scritto. E qui Pinto qualche appunto se l'è segnato eccome: «Intanto non dimentichiamo che il “Mein Kampf” è opera degli an-



Il dorso di “Die nationalsozialistische Bewegung”, secondo dei due volumi che compongono il “Mein Kampf” di Hitler

ni '20, quindi non del nazional-socialismo in quanto regime, bensì figlia della Repubblica di Weimar. Lo dico perché anche in Italia fioriscono gli studi sul regime fascista, ma nulla si fa sulla fase precedente: come sempre gli storici sono attenti alla punta dell'iceberg, ma dimenticano tutto ciò che si trova sotto il filo dell'acqua, che è molto di più». È però il capitolo “fact-checking”, il terzo livello di cui si è detto, a non convincere Pinto: «Operazione filologicamente impeccabile ma, a mio avviso, politicamente inutile: sostenere che un pamphlet sia pieno di affermazioni infondate, alla fin fine, non convince nessuno: basta vedere quanto accade oggi, dove difficilmente qualcuno si muove dalle proprie posizioni anche di fronte al disvelamento più

approfondito». Ecco perché l'approccio dello storico italiano è molto diverso. Pinto lo dettaglia così: «Il nostro obiettivo culturale è far comprendere come ragionasse Hitler, capire la logica del populismo non attraverso le nostre griglie interpretative, ma con un processo di empatia: comprendere come pensano queste persone serve a capire i motivi del loro successo, quali corde hanno toccato, per meglio affrontare le sfide lanciate da determinate forze politiche che oggi usano gli stessi linguaggi di allora». E quindi analizzando il “Mein Kampf” da un punto di vista prima di tutto retorico. Scoprendone ad esempio l'approccio innovativo di “romanzo poliziesco”, di testo cioè pensato per un pubblico il più vasto possibile e

non composto da soli addetti ai lavori o seguaci politici. «Nel suo libro Hitler semina indizi per portare il lettore a credere che il colpevole del male sia sempre e comunque l'ebreo - afferma Pinto - la cosa interessante è capire come questi indizi vengono sparsi, la costruzione del discorso della personalizzazione del male». Che passa, per dire, attraverso la ripetizione tutte le espressioni e i luoghi comuni legati all'ebraismo contenuti nel dizionario tedesco più diffuso tra '800 e '900. «Questo è lo scopo che ci poniamo - conclude lo storico - capire che cosa è stato utilizzato allora, per meglio combattere oggi negazionismo e antisemitismo. Anche perché è ciò che i cosiddetti “filosemiti” finora hanno fatto poco e male».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il “cielo rosso” di Paul Lynch oggi a Rovereto

Lo scrittore irlandese, che in molti accostano a McCarthy, ospite della Libreria Arcadia



Lo scrittore irlandese oggi ospite in Trentino

di Maria Viveros  
» ROVERETO

È stato accostato ai romanzi senza speranza di Cormac McCarthy e alla tragedia antica per la potenza drammatica. Non ci sono né sentimentalismo, né religione, né vittime, né oppressori in “Cielo rosso al mattino”, opera prima del giornalista e critico cinematografico irlandese Paul Lynch, che lo ha rivelato uno dei maggiori talenti della letteratura internazionale contemporanea.

Dopo aver presentato in traduzione italiana (66thand2

nd, 240 pp., 17 euro) al Salone del libro di Torino, oggi, 24 maggio, alle ore 19 l'autore parlerà del suo lavoro, ospite della Libreria Arcadia a Rovereto, in questa che è una delle prime tappe del book tour che lo stanno portando in Italia.

L'idea del romanzo gli è nata dopo aver visto un reportage sul rinvenimento, non lontano da Filadelfia, di cinquantasette cadaveri di operai irlandesi morti nel 1832 di colera, si disse, ma in realtà brutalmente assassinati. Tutti provenivano dallo stesso villaggio della misera contea di Donegal, in cui

Lynch è nato. «Ho scoperto questa storia per caso. Mi serviva di conoscere quegli uomini, ma avevo bisogno di spiegare come fossero arrivati lì», ha dichiarato. Ha, quindi, immaginato il viaggio di uno di questi, Coll Coyle, giovane mezzadro di una proprietà agricola in Irlanda, dove viveva con sua moglie incinta e una bimba. Quando, però, il proprietario terriero per cui lavorava decide di cacciarlo senza ragione, Coll Coyle lo uccide accidentalmente e fugge, lasciando alle spalle la famiglia. Lo insegue Faller, personaggio che incar-

na l'idea del male assoluto, che vuole vendicare la morte del suo padrone. Prende così il via una spietata caccia all'uomo segnata da violenze e sangue, che dalle torbierie del Donegal giungerà fino ai cantieri di una ferrovia nella Pennsylvania, dove si consuma l'ultimo atto.

Lynch con “Cielo rosso al mattino” crea un mito attorno all'immigrazione negli Stati Uniti e lo fa con una prosa che costruisce atmosfere spietate e liriche, in cui la grandiosità della natura, scenario incantato dominato da spazi selvaggi, sovrasta la piccolezza e le miserie dell'uomo. Violenza e paura non impediscono ai suoi personaggi di credere nella possibilità individuale di scelta e nei miracoli. Il dramma sta però in questo: la loro libertà altro non è che illusione.